

Il progetto

“Il gioco dell’oca cento anni di mostre” a casa di Peppe Morra

Il gioco dell’oca – 100 anni di mostre”, il pantagruelico progetto espositivo su base dada del gallerista e collezionista di lungo corso Peppe Morra, partito nel 2016 e previsto per cento anni, fino al 2116, segna il suo terzo ciclo di attività. Nel Palazzo Ayerbo D’Aragona Cassano a Salita San Raffaele 20/c, sede di “Casa Morra – Archivio d’Arte Contemporanea”, protagonisti di questa nuova tappa sono i lavori di Luca Maria Patella, Vettor Pisani e Cesare Pietroiusti con Nanni Balestrini, tutti provenienti dalla collezione della Fondazione Morra. Titolo acronimo della mostra “3P + B”, ossia le iniziali dei cognomi degli autori (orario: martedì-venerdì 10-18; domenica e lunedì chiuso, ingresso 7 euro). Esposta la storica installazione degli “Alberi parlanti” (1971) del poeta e fotografo, scultore, performer, videoartista, Luca Maria Patella (Roma, 1934) che sotto un cielo di nuvole in

movimento, coinvolge lo spettatore in un percorso poetico e multisensoriale. Accostando l’orecchio al tronco e ai rami è possibile ascoltare gli alberi mormorare, animarsi e sussurrare, rendendo così la parola linfa vitale di un gioco quasi magico. L’altro compagno di viaggio nel percorso “3P + B”, è il lavoro dell’artista Vettor Pisani, scomparso nel 2011, dal titolo “Il mio cuore è un cupo abisso” (2004), nel quale il dialogo tra pittura e testo mette in scena una serie di metafore ossessive dell’artista che si considerava napoletano di adozione, attraverso il valore del simbolo, del sacro e del profano, dello spirituale e del materiale. Nell’incontro tra tempi e significati differenti è presente Cesare Pietroiusti (Roma, 1955) con “Lavori da vergognarsi”, una retrospettiva di opere mai esposte. «Sono lavori – spiega Pietroiusti – realizzati in passato



L’installazione
“Alberi Parlanti” è la storica installazione del poeta, scultore e fotografo Luca Maria Patella

I lavori di Vettor Pisani e Cesare Pietroiusti e la storica installazione degli “Alberi parlanti” di Luca Maria Patella

per una certa mostra, che non ho mai utilizzato perché, dopo averli fatti, mi sono sembrati inadeguati, fuori contesto o troppo simili a lavori di altri artisti». Con questa operazione Pietroiusti riflette sul rapporto fra desiderio di presenza dell’opera e possibilità di soddisfare tale desiderio ingannandolo, cioè esponendo “opere sbagliate”. Nel segno di una “ripetizione differente”, secondo la formula deleuziana, s’inserisce Nanni Balestrini (Milano, 1935), l’artista noto per creare connessioni tra parole, testi ed immagini sia in

opere visive che teatrali. La sua “Colonna Verbale”, collocata al centro di una delle sale di Casa Morra, si presenta come una sorta di monumento dell’enigma, un gioco di rimandi tra la parola-elemento cardine della grammatica e della comunicazione verbale e visiva e la colonna-struttura portante in architettura, oltre che del corpo umano, come colonna vertebrale. In mostra anche il film più lungo del mondo “Tristanoil” (2.400 ore di proiezione, del 2012) nel quale Balestrini combina il titolo del romanzo Tristan, scritto nel 1966, alla parola “oil”, che sta per petrolio. Un film-manifesto contro la rovina della terra a causa dello sfruttamento delle risorse. Tra le novità in questa “casa delle idee”, così la definisce il suo “proprietario”, l’ospitalità nei suoi spazi del Laboratorio di Vittorio Avella, la stamperia d’arte fondata da Avella stesso con Antonio Sgambati nel 1978 a Nola. Un luogo quasi alchemico dove si lavora ancora con l’intento di preservare il sapere manuale delle tecniche calcografiche e di recuperare il legame tra arte e artigianato, così come previsto nel progetto sostenuto da Morra de “Il Quartiere dell’Arte”, volto a riportare centralità a filiere culturali e creative, come appunto quella dell’artigianato artistico, ancora vivo in città.

- (ren.car e s.cer)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

